

Il beccaccinista - I mangimi per cani - Il cane da beccacce - Le beghe dell'ENCI

Il beccaccinista

Sono un giovane cinofilo che abita in provincia di Brescia dove di beccaccini non se ne vedono mai, perché non abbiamo le risaie o le paludi che costituiscono l'habitat di questa selvaggina. Però ho letto che lei definisce la caccia ai beccaccini la più classica delle espressioni delle doti del cane da ferma, che però si manifesta solo in certi cani e non negli altri che non sono geneticamente dotati della capacità di fermare questo tipo di selvaggina. Come dire che se non vivi nella bassa pianura dove viene coltivato il riso, non puoi far parte di quel gruppo di eletti che praticano quella che – secondo lei – è la caccia più elitaria. Non le nascondo che tutto ciò mi suona piuttosto strano e poco credibile, tenuto conto che non mi risulta che in nessun paese del mondo ci sia questa grande considerazione per questo tipo di caccia specialistica. Altrettanto strano mi pare che la selezione dei cani da ferma attuata da secoli in tutto il mondo non includa in forma generalizzata anche la capacità di fermare i beccaccini, che secondo lei si manifesta solo in certi soggetti ed indipendentemente dalla razza a cui appartengono. Mi sembra cioè un

quadro molto complesso, difficile da spiegare ed ancor più da credere.

Mi rendo conto che non è facile chiederle una simile spiegazione nella rubrica della posta perché l'argomento è certamente molto complicato. Però sarebbe per me molto utile avere almeno l'indicazione dei testi da cui attingere una documentazione su quanto da lei asserito.

Grazie comunque per il tempo che vorrà dedicare alla risposta di questa lettera.

Saluti

Mario Bastiatti

Ribadisco che non esistono testi da cui attingere approfondimenti sul tema sollevato dal giovane cinofilo, perché purtroppo sono l'unico che si è dedicato alla "genetica dei comportamenti dei cani da ferma" ovvero la materia che tratta l'ereditarietà delle manifestazioni fissate mediante selezione nei cani utilizzati per la caccia alla selvaggina alata. E proprio per ovviare alle lacune esistenti in questa materia, ho dedicato molti decenni di verifiche per formulare – e quindi confermare – i meccanismi relativi alla trasmissione genetica dei comportamenti in questione, fra i quali la capa-

cià di fermare i beccaccini.

L'uomo ha fissato mediante selezione specifici comportamenti nei cani utilizzati per varie funzioni, come per esempio la conduzioni delle pecore o la caccia ai volatili, ovvero caratteristiche presenti solo in specifici gruppi di cani che li differenziano dagli altri soggetti della specie canina.

Parlando in particolare della ferma, in origine la selezione ha creato un gruppo di cani capaci di individuare e segnalare la presenza sul campo della selvaggina oggetto di caccia (quindi i vari tipi di gallinacci presenti sul territorio). In alcuni territori di pianura però, sino ad un passato relativamente recente, le starne sono sempre state poco presenti (ed i fagiani pressoché sconosciuti se non in riserve dove erano cacciati solo in battuta); per contro, nelle zone umide i beccaccini stanziano numerosi nei periodi della migrazione e quindi diventarono oggetto di caccia coi cani da ferma, la selezione dei quali fissò la capacità di segnalare anche la presenza dello scolopacide. Non stupisca però che questa caratteristica comportamentale

fosse presente solo in talune zone e non in altre, perché sino a circa un secolo fa, le comunicazioni erano estremamente difficili; quindi i cani allevati in Lomellina (o comunque nella bassa valle padana) erano difficilmente esportati in zone collinari. Quindi la capacità di fermare i beccaccini venne fissata dalla selezione solo nelle zone dove la caccia a questo selvatico veniva regolarmente praticata.

Il fatto che la caccia al beccaccino sia oggi diventata elitaria, dipende dalla scomparsa delle starne selvatiche praticamente da tutto il territorio nazionale, sostituite o dal fagiano o da pernici liberate che rappresentano solo un misero surrogato della pratica venatoria. La "vera selvaggina" resta oggi per la caccia col cane da ferma è quindi quella "di montagna", quella alla beccaccia e la caccia al beccaccino, fra le quali quest'ultima si svolge in una palestra che meglio mette in risalto le doti venatorie del cane da ferma. Da cui la mia asserzione che la caccia al beccaccino è oggi la più classica ed elitaria pratica venatoria.

I mangimi per cani

Mi rivolgo a lei come unico possibile interlocutore, pur sapendo che lei è estraneo al fenomeno che voglio lamentare.

Ho tre cani che mantengo con mangimi acquistati sia nei supermercati che nei negozi specialistici per animali.

Come tutti i cinofili hanno certamente notato, le differenze dei prezzi da una marca all'altra sono enormi e noi comuni cinofili non siamo assolutamente consapevoli delle differenze qualitative che giustificano prezzi che in alcuni casi sono pari al doppio e addirittura al triplo di una marca rispetto a un'altra. Come sono possibili differenze del genere? Chi dovrebbe avere la responsabilità di verificare la loro giustificazione? Personalmente l'unica differenza che ho potuto notare è l'effetto che il mangime ha sulle evacuazioni intestinali che sono più o meno abbondanti quando somministro alcuni mangimi. Ma può essere questo l'unico parametro di valutazione? Capisco che se le feci sono più abbondanti, vuol dire che il mangime contiene una maggior quantità di materiale inerte e non nutriente. Però non mi pare corretto trarre conclusioni definitive da questo dato sulla qualità del mangime.

Tenuto conto che in Italia ci sono circa 6 milioni di cani e che quindi il problema interessa un altissimo numero di famiglie, mi pare irresponsabile lasciare che il

fenomeno sia lasciato senza nessun controllo, anche in considerazione che, a differenza di quel che mangiamo noi, non abbiamo nessun mezzo per controllare la qualità del cibo che diamo ai nostri fedeli compagni a quattro zampe.

Sarei molto lieto di leggere i suoi commenti in proposito.

Saluti

Massimo Costa.

Il lettore solleva un enorme problema reale.

Non esiste un organo di controllo del settore mangimistico dei cani ed i cinofili sono letteralmente in balia dei produttori del settore. Tempo fa la giornalista Gabanelli sollevò la questione e indicò una marca di mangimi per cani che – stando ai suoi controlli – sono qualitativamente migliori ed hanno un prezzo contenuto. Francamente però quell'indicazione non basta.

Condividendo pienamente il disagio e la sfiducia nei confronti dei prodotti in commercio, sino ad un recente passato ho evitato l'uso dei mangimi, alimentando i miei cani con pane secco (al mattino) carne cruda e pasta cotta alla sera. Poi però mi è venuta meno la fonte da cui mi rifornivo di carne cruda (che davo non macinata ma a pezzi) ed anche per me è stato gioco-forza ripiegare sui mangimi. Ed anch'io passo da una marca all'altra in una pressoché totale cecità di

valutazione.

Il disagio lamentato per i mangimi è estensibile ai prodotti farmaceutici veterinari, che vengono messi sul mercato a prezzi esorbitanti (oggi ho pagato 22 Euro per una dose di vermifugo destinata ad un gatto!); accade sovente che farmaci veterinari siano venduti a prezzi molto superiori all'equivalente prodotto per uso umano... e ciò malgrado il prezzo di vendita di tutti i farmaci sia sottoposto ad approvazione del Ministero della Sanità.

Ma tornando ai mangimi, chi dovrebbe esercitare l'auspicabile controllo sulla loro qualità?

Ovviamente dovrebbe essere un Istituto ministeriale, la cui funzione dovrebbe consistere nel verificare e classificare i mangimi a seconda delle loro qualità oggettive. I relativi prezzi verrebbero di conseguenza spontaneamente allineati in base al livello qualitativo certificato.

Chi dovrebbe farsi portavoce di queste esigenze? Sicuramente l'ENCI e le associazioni di animalisti. Quindi state certi che nessuno farà alcunché.

Il cane da beccacce

Sono un cacciatore di beccacce e il mio Setter ha raggiunto l'età del meritato riposo. Devo quindi prendere un altro cane.

Ho visto i Setter in circolazione ma hanno tutti una

cerca troppo grande ed infatti cacciano con il beeper o addirittura con il gps. Questo vuol dire che dovrò cambiare razza? In tal caso, dovendo prendere un Continentale, escluderei i Breton che sono troppo piccoli; per altre ragioni facilmente intuibili tenderei ad escludere razze a pelo raso; mi rimangono quindi gli Spinoni o i Drahthaar, che però conosco meno bene.

In questo quadro piuttosto confuso, ho pensato di chiedere a lei un consiglio.

Grazie anticipatamente

Franco Bastacchini

Tutte le razze da ferma sono egualmente dotate per tutti i tipi di caccia.

Ciò non toglie che vi siano individui più o meno adatti per la caccia alla beccaccia.

Non tutti i Setter sono cani da "grande cerca": l'ampiezza di cerca è un comportamento geneticamente trasmesso come carattere quantitativo che generalmente ricalca l'ampiezza media di cui erano dotati i genitori. Quindi da padre e madre buoni cacciatori di beccacce che esprimono una cerca adatta all'ambiente boschivo, esistono buone probabilità che nasca un figlio altrettanto adatto a quel tipo di caccia. Il guaio è che purtroppo molti allevatori utilizzano come riproduttori i cani vincitori in "grande cerca" perché questo richiede il mercato.

Francamente non riesco a

capire perchè il lettore escluderebbe i Breton in quanto troppo piccoli: nel bosco un cane piccolo si muove magnificamente ed il rituale campano appeso al collo lo fa individuare senza difficoltà.

Se il cane è dotato della giusta "passione" venatoria, non sarà certamente il pelo raso a fermarlo; ci sono Bracchi (italiani e tedeschi) magnifici beccacciai.

Ovviamente anche Spinoni o Drahthaar sono ugualmente indicati per cacciare nel bosco.

In conclusione, il mio consiglio è di rivolgere la sua scelta verso un soggetto – non importa di che razza – purché figlio di almeno un buon cane da beccacce (...meglio se di due buoni cani da beccacce).

Le beghe dell'ENCI

Ho letto sul suo giornale le beghe che travagliano il Direttivo dell'ENCI e che bloccano l'operatività dell'Ente cinofilo Nazionale. Devo però confessarle che per la prima volta quanto lei riferisce non è per nulla chiaro e comprensibile, cosa che mi pare sia disdicevole per questo giornale. Come dire cioè che lei propone

interventi drastici che sconvolgerebbero l'assetto della cinofilia per porre rimedio a dei problemi che però non ci spiega compiutamente. In altre parole né io né i miei amici abbiamo capito cosa è successo all'ENCI e il perché della crisi di litigiosità con conseguenze legali di vario tipo.

Spero che lei vorrà rimediare almeno in questa sede alla grave lacuna nella comunicazione su questo tema così importante per la cinofilia italiana.

A. Benozzi

Mi rendo conto del disagio del lettore, ma con tutta la buona volontà, credo non ci sia nulla da spiegare, perché i motivi della battaglia all'interno del Consiglio Direttivo dell'ENCI non sono mai stati chiaramente noti.

Riassumo qui i fatti così come sono stati comunicati:

Nel corso del secondo semestre 2014 si è sfaldata la maggioranza all'interno del consiglio Direttivo dell'ENCI, vale a dire cioè che alcuni consiglieri eletti nella lista Balducci non sostenevano più l'operato del loro capolista, con conseguente paralisi decisionale. A detta

dell'allora Presidente Balducci le sue proposte venivano sistematicamente bocciate (quali proposte in particolare? Non è dato di sapere). Così stando le cose, Balducci ventilava la possibilità di richiedere la convocazione di un'Assemblea elettorale anticipata che ricostruisse una maggioranza operativa in Consiglio.

Di fronte a questa possibilità, in una riunione del mese di ottobre 2014 la maggioranza dei Consiglieri ha votato la sfiducia al Presidente Balducci (senza che l'argomento fosse all'ordine del giorno della riunione), motivando la decisione con delle asserite irregolarità operative del Presidente, irregolarità che però non sono mai state chiaramente comunicate ai Soci.

Con il che, la maggioranza dei Consiglieri conferiva la presidenza al Sig. Muto (in precedenza Vice Presidente).

A fronte di ciò, l'ex Presidente Balducci ha fatto ricorso a vie legali per impugnare la sua destituzione ed ha anche denunciato alla Commissione di Disciplina dell'ENCI i suoi avversari.

Inoltre Balducci ha rac-

colto un numero di firme dei Soci superiore al 10% degli aventi diritto al voto, per chiedere la convocazione anticipata di un'Assemblea elettorale che rinnovasse in termini democratici l'assegnazione delle cariche istituzionali.

Con il che, attualmente siamo in attesa di sapere quando sarà convocata quell'Assemblea elettorale, che però decreterebbe la decadenza dell'attuale esecutivo proprio in prossimità dell'Expo Mondiale il cui bilancio prevede costi per milioni di Euro.

Francamente non sono in grado di dire di più e condivido pienamente lo sconcerto del lettore, motivato dal fatto che uno stato di crisi così grave possa essere determinato semplicemente da lotte interne del Direttivo.

Ecco perché insisto che una cinofilia retta da simili personaggi è irrecuperabile e deve essere rifondata su basi diverse che svuotano il ruolo dell'ENCI, trasferendo la responsabilità della gestione dei Libri Genealogici direttamente alle Società Specializzate (come avviene in altri Paesi).